

Memorandum di un genio incompreso

Presentazione del *Requiem in do minore*

per coro e orchestra di Luigi Cherubini

L'oblio generale e diffuso di cui tuttora patisce il genio di Cherubini, è uno dei tanti paradossi delle vicende culturali patrie. Nonostante infatti il Nostro sia nato nell'alveo della Firenze degli Asburgo Lorena quattro anni dopo Mozart e dieci prima di Beethoven e sia vissuto oltre la morte di Bellini, lasciandoci ventotto opere teatrali, diciotto Messe, un'enorme quantità di pezzi staccati e di lavori didattici, l'operato non è sembrato bastevole alla *vox populi* per meritare gli onori della memoria. La dipartita dai fasti italici parve impressa nelle tavole del fato fin da quando - non ancora ventiquattrenne - ottenne gli onori della cronaca per la rappresentazione dell'opera *Alessandro delle Indie* su libretto nientemeno che di Pietro Metastasio; correva l'anno 1784 e da allora le sue melodie vennero ascoltate dapprima lungo le rive del Tamigi, in qualche frangente pure in prossimità del Danubio ed infine - per molte più fiate - attraverso gli argini della Senna. Come avvenne un secolo prima con il concittadino Giovan Battista Lulli (più noto alla corte di Re Sole come Jean Baptiste Lully) e poco più tardi con un tale Gioachino Rossini da Pesaro, i cugini d'Oltralpe seppero scegliere in modo oculato i loro graditi ospiti. Tanto da risolvere di affidare al maestro fiorentino incarichi quali la composizione dapprima di opere che celebrassero le gesta di Napoleone e poi delle musiche per l'incoronazione di Luigi XVIII e Carlo X, nonché la direzione del blasonato Conservatorio parigino per un ventennio (1821-1842).

E pure il nostro *Requiem in do minore* appartiene alla copiosa schiera di prestigiose commissioni affidategli da Versailles: si trattava infatti nel 1816 - all'indomani del Congresso di Vienna ed all'*incipit* della Restaurazione - di commemorare il ventitreesimo anniversario della morte di Luigi XVI, l'ultimo sovrano capetingio, decapitato all'alba dell'ascesa napoleonica. Dalla penna di Cherubini uscì un incomparabile capolavoro, che compendia la lezione di Salieri, Haydn, Mozart e del compiacente Beethoven e nel contempo prelude a sperimentazioni nell'orchestrazione poco più tardi seguite da Berlioz e Wagner. Tra le perle della scrittura è giusto sottolineare la desueta rinuncia ai violini in ben tre parti del capolavoro (*l'Introitus*, il *Graduale* ed il *Pie Jesu*), il carattere marcatamente espressivo affidato alle melodie delle viole, dei violoncelli e dei fagotti, la solenne coralità soppiantante il più tradizionale ricorso al quartetto di voci soliste, la raffinata ricerca di rispondenza tra testo letterario ed espressione musicale: quest'ultimo tratto assegna ragione ai detrattori di Cherubini, i quali lo accusarono tanto di eccellere nella drammaturgia delle composizioni sacre, quanto di peccare di vocazione scenica nelle opere teatrali.

In questa circostanza si è voluto contribuire con umile semplicità al recupero e alla divulgazione dei capolavori di una delle genialità più fulgenti ed ahimè obliate della storia musicale italiana, nella speranza di poter condividere l'incanto che allo scrivente evocano queste note e di poter dar luce in un prossimo futuro ad altre perle del prezioso catalogo.

San Donà di Piave, Aprile 2011

Mauro Perissinotto